A ROMA [GAETANO FONTANA]

Gaetano Fontana

Scherano, e in mezzo le dorate sale
Del profanato intollerando ostello
Lo prodighi, irridendo alla credenza
Del tapinel cha ha fame Ahimè, tradita
Religion degli avi!

Italia, a lui
Fulgor bugiardo di bugiardo soglio
Oscurò l'intelletto, e l'ara ascesa
Fra il Vangelo e il moschetto, a Dio la umile
Vittima offrendo di Colui che tanto
Verbo di amore e di perdon dal mesto
Golgota disse alla superba creta.
Re - sacerdote, insanguinato il brando,
Il dì che Te Roma acclamava, a' tuoi
Rifiasa in petto, e, sotto la mentita
Larva della pietà, sorrise, e finse
Quella pugna abborrir, però che il breve
Numero dei ribaldi, e il risoluto
Tuo volere e diritto a lui fiaccaro
Il vile orgoglio e il reo desio di sangue.
E amaramente ripensasti l'odio
Del Vicario di Cristo, invano il suo
Pentimento invocando

Altri di amore
Ricco e di fede un dì fia che risegga
Di Pier sul soglio, e l'angiol della pace
Le sue placide stenda ale sovr'esso.

Spade hai speranza benedire, un lungo
Ordine di patiboli e di fosse
Imaginando, e di esecrato piombo
Orrido il fischio, e il gemito di orbati
Vecchi e di donne, e il fremito convulso
Di rapiti ai lor cari, e della morte
L'aspetto ovunque, e l'odio e il tradimento
E le bestemmie e l'ire? Un dì che è presso,
Illagrimata cadarai la stanca
Salma a natura, ed a quel Dio che appelli
Punitor delle colpe, il fiele amaro
Narrerai della vita, e amare stille
Gli angeli avran perchè dirai: « Signore,
Odiato ho l'Italia, e un regno volli
Di rancore e di sangue. »

Ove t'ascondi,
O splendor della Fede? Entro il pugnale
Di compro sgherro forse, o infra le gemme
Pontificali e il bisso? Era di Cristo
Splendido esempio l'umiltà, ma, spenta
Astutamente, accanto a povertade
La tumularo i falsi abitatori
Del Vaticano, e sovra le sepolte
Gemelle irrise alzarono un mendace
Tempio su cui somma scaltrezza incise
Obolo di San Pietro. Il tapinello
Di bocca un pan si toglie, e, pauroso
Di predicati inferni, a te lo invia
Fidente di placar per le tue preci
L'ira celeste! E tu quel pane accetti
Sfacciatamente, e ne alimenti il compro

Avido e truce. E il ricordate Voi,
Gloriose Città, quando, ridenti
Del piombo e del patibolo, il feroce
Odio tedesco e l'ira anco il pensiero
Punir giurava, e fra codardi ceppi
Strinse le donne vostre, e sovra infame
Panca le flagellò.

Ma lunga omai
Era trascorsa di servaggio e d'onte
Età crucciosa, e surgere dovea,
Su questa di splendore e di sventure
Terra, invocato il Sole. E maestoso
Sorse, la mente irradiando a un forte
Popol volente, della gloria avita
Grande e superbo. Or tu che attendi, o vecchio,
Dal puerile e fracido lamento
Onde l'Europa annoi? Blandito forse
Stranier che t'alzi a contemplare un negro
Vel che nè tu, nè papi altri vedranno,
Sulle cento Città strette in fraterno
Amorevole amplesso? Ergi se puoi,
Ergi la fronte al Campidoglio e pensa
Che tanti di silenzio e di dolore
Secoli furo, e che allegrato il mondo
Ivi il pensier, ivi lo sguardo or volge
Anelante di plaudere al sublime
Spettacolo di tanta e meritata
Itala gioja. E tu, crudo, disperso
Veder sospiri il glorioso frutto
Colto da Italia con fiducia, speme
E amor tanto di patria? E tu novelle

Prossime pugne riperdute, amici
Suonero accenti dalle infide sue
Labbra, e lo udiva il mondo. Or vincitore
Guardalo, Italia circospetta, in arme
Veglia, e rammenta che del forte è spesso
Ragion la forza, e che prudente ognora
Consiglio è il dubitar, però che stirpe
Tu sei latina, perocchè stupende
Arrisero vittorie alla tedesca
Razza funesta, crudelmente or vaga
Della Franca ruina

Ahi! sciagurato
Amor di regno e di schernito tempio
Sciagurato ministro E qual ti rugge
Demone in cor? A che tant'ira insana,
Tanto livore e che? Questo, a te culla,
Italo suol, non ti onorava allora
Che tra le feste, gli inni e le speranze
Era il tuo nome, e l'angiol del riscatto
Creduto fosti a benedir la santa
Allegrezza de' tuoi, belli di fede,
Fratelli e a sollevarli? Oh! aller da sgherri
Accompagnato e da terrore, a tanto
Gaudio imprecando, con in fronte il marchio
Del vitupero, i celeri e Gaeta
Passi fermasti, maledendo ai figli
Generosi d'Italia E tu il ritorno
Dello straniero allor volesti, e iniqua
Gioja, che occulti in cor, sovra il tuo volto
Brillava allor che piombò su questo
Terra smembrata, di rapina e sangue

Infido ei sempre
Alla natìa contrada, e di possenti
Prenci, di zel religioso infinti,
Suddito ei sempre e adulator, il ferro
Ne benedisse, e un dì su collinette
Propinque a Roma, avidamente il guardo
Spinse, e sorrise di una strage orrenda.
Ma Dio raccolse il gemito de' prodi
Là traditi, e affrettò la imperiale
Memoranda caduta, al vecchio infido
Triste presagio, poi che ratta udìa
Dagli italici petti alte concorde
Voce acclamante Emanuel Vittorio,
Lui che ricorda sovra il risplendente
Avito scudo di Savoja mille
Acciari infranti, e consacrato a questo
Suolo il pensier, vita gli offerse e figli
Re in Campidoglio Esulta, itala terra,
Alfine esulta; ma temuta e saggia
Difenditrice de' tuoi lari, in arme
Veglia, e rammenta che del forte è spesso
Ragion la forza, e che prudente ognora
Consiglio è il dubitar, però che stirpe
Tu sei latina, perocchè stupende
Arrisero vittorie alla tedesca
Razza funesta, crudelmente or vaga
Della Franca ruina. Il dì che in campo
Invida gloria que' temuti Prenci
Rabidi trasse, e in seno all'avvenire
Maturava il destin gioja insperata
All'alemanno sir, cui forse in petto
Timore serpeggiò di inevitande

Nacque e sorrise qui guerrieri e sofi
Sursero, e grande per valore e lumi
La dissero e temuta. Ibridi fieri
Popoli, allora seminudi, il covo
Lasciato e il gelo delle selve, quivi
Esecrati piombaro, e qui esecrata
Ebbero tomba in mille pugne e mille.
Ma in mezzo a Italia un dì povero un uomo
Si assise, e ricco di splendente fede
Verbi parlò di fratellanza e amore.
Ahi più non è! di insultatrice pompa
Avidi e di possanza, il seggio augusto
Profanamente altri occuparo, e, servi
Agli oppressori sempre, odio e servaggio
Giurarono all' Italia ove ogni zolla,
Imporporata di straniero sangue,
Al mondo attesta che qui vivo è il santo
Amor di patria.

E tu cantavi un carme
Di morte, e forse il tuo genio sinistro
Sorrideva a quel carme. Ah degli umani
Codarda gioja e acerrimo desio
Di sventure fraterne! E quando fine,
Pallida invidia, avrai? Stirpe latina,
Non siam noi tutti, agli stranier' perenne
L'onte d' odi e livor? Qual gloria, o merto
Ti insuperbiva il dì che menzognera
La tua musa cantò l'alta mestizia
Italiana, a te forse codarda,
Ma dignitosa tanto? E tu cantavi
Di morte un carme, e in cor ti benedia
Il cadente vegliardo.

Italiane agita i morti, e un nuovo
Sol li riscalda, Libertà, supremo
Dono e sospiro, come sa chi vita
Per lei rifiuta, come sa chi, infrante
Ritorte immeritate, il sanguinoso
Ghigno straniero, ed il codardo oltraggio
Rammenta e l'ira onde sì a lungo il presse
Inesorabil fato. E questa Croce,
Bella d'itale Fede e di venture
Patrie speranze, si posò sul core
Della grande risorta. Italo amore
Abita i lari, e allor che gloriosi
Eventi ad esultanza cittadina
Ridestano i defunti, e loro in petto
Favellan di splendor, dagli abituri
Sventola e dai palagi alle gelose
Aure affidando il mistico linguaggio
De' suoi color: Fede, Speranza e Amore
E l'aure là, dove tuttor si freme
Sotto staffil stranier, portan gli accenti
Amor, Speranza e Fede. Indarno il folle
Riso livor de l'anateme al sacro
Avel degli avi la tornà, chè Dio
Vuole l'Italia, e all'oppressor lo scettro
Strappa ed infrange, nè favor di vani
Regi, coverti di dolor mentito
Il ricompone.

Eran le razze: amore
Del suol natio, sublime sentimento
A forti schiatte, in questa itala terra,
De' Celesti allegrezza o di natura,

Questa terra di morti? Hai tu da quelle
Religiosa tomba un lungo udito
Fremere d'ossa, allo stranier presagio
D'alta sventura? A quelle urne la irata
Mente allegrava Italia, un luminoso
Giorno affrettando.

Ascolta. A tante larve
Destino ei fu, ben da remota etade,
Meditar vigilanti, e il giorno estremo
Attendere che Dio lieto matura
A generose schiatte. Il dì che in Roma
Di Re Vittorio il trionfale ingresso
Udrai, la benedetta almen saluta
Gioja dei morti, e degli umani eventi
La onnipotenza medita, raccolto
Sulla sventura che talor colpisce
Anco i più forti, e lo splendor di cento
Fulminee pugne e la virtù guerriera
Inesorata offusca. E la sventura
Pure Italia colpì, ma arcano un Nume
Le ripeteva in cor: « Chi l'ira patria
Gelosamente serba, e attende, e cupo
Alimenta il dolor, a generose
Anime tempra, un dì la sospirata
Luce rivede, chè non muor chi i lari
Sculti ha nel petto e della patria l'ira
Santa e il dolor »

Nè invan la grande afflitta
Il dolore nutrì; mira di viva
Fede bella una Croce e di speranze

E di fasto e di ermigeri ribaldi,
Repente in core ridestò la tanto
Ira temuta di sepolti omai
Tempi codardi

Hai tu veduto il loco
Ove di Roma i grandi imperatori,
Grandi pel genio che su tanta aleggia
Fervida terra, di sudor guerriero
Superbi e di vittorie, il polveroso
Crine d' allor cingean? E il Campidoglio
Cui rispettò la fredda ala del tempo
Alla terra dei morti Ivi festanti
L' ombre de' prodi, e ovunque Italia e sempre
Seminò prodi, converranno il giorno
Che invitto un Prence, del Cesareo serto
La fronte ornato, parlerà sul dritto
Imperituro della invan contesa
Forte unità d' Italia, inclito suolo
Per memorie guerresche, e ricomposto
Il predirà del sorridente assieme
Onde Iddio lo formò quando alla mente
Par gli arridesse la più bella idea
Di un paradiso in terra Ivi l' Invitto
Là, donde i carmi tuoi mosser quaggiuso
Beffardi il volo, inumidito il ciglio
Fia che volga quel dì, chè bello ognora
È un sospir su chi soffre, e cor gentile
Mai non sorride delle altrui sciagure.
Hai tu veduto in Santa Croce, altere
Itala glorie, hai tu veduto un grande
Sepolcro di viventi a cui si prostra

FEDE E SPLENDORE

Il vicario di Dio fatto è vicario
Dello stranier
ALEARDI *Al venturo pontefice*

Lomartina, ove sei? Spirar non sento
L' aura feral della tua cetra in questo
Cimitero d' Italia ove più bello
Risplende il sole invidiando ai morti
Il giardino del mondo Esci dal tetro
Soggiorno degli estinti e il più fulgente
Astro contemple che d' Italia allegra
La concorde famiglia

Un incessante
Alto pensiero delle antica gloria,
Unico forse splendido ricordo
Della grandezza degli umani, in petto
Agl' itali risorse il fier desio
Della vetusta Roma, e un giorno, a tanti
Secoli in sen vissuto, il Camposanto
D' amor, di luce, di bandiere e d' inni
Spettacolo sublime, ed un cadente
Crocifero vegliardo, irrequieto
Spirto, mai sempre di possanza vago

Miei Concittadini

L'Italia ora forte, più forte diverrà quando ai sentimenti di patria si ricongiungeranno i sentimenti della religione degli avi.

A qualcuno, fiacco di mente, parrà forse, che io, in questo carme, tenti di abbattere la suprema e rispettata autorità del Pontefice non però a quegli italiani che, deplorando la protervia e la insultatrice pompa del Vicario di Cristo, attendono un giorno, non lontano, in cui dopo tanti secoli, Patria e Religione, strette in amorevole amplesso, ai figli tutti di questo suolo, ahi! tuttora cruccioso, grideranno in petto Fratellanza ed Amore

Vicenza, Febbrajo 1871

GAETANO FONTANA

IL GIORNO

IN CUI ITALIA SPLENDIDAMENTE FESTEGGIA

IL TRIONFALE INGRESSO

IN ROMA

DI

RE VITTORIO EMANUELE II.

L'autore, aderendo ai desideri di molti concittadini, ristampò questo carme accrescendolo di qualche pensiero che, spera, non gli torrà la addimostratagli benevolenza.

Vicenza 1871 - Tip. Reale - Gir. Burato.

A ROMA